

Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa

Filatelia

La famiglia Sanguinetti



La copertina del bollettino della Filatelia, disegnata da Achille Beltrame nel 1920. Per cinquant'anni i Sanguinetti inviarono mensilmente la piccola rivista ai propri clienti



Il negozio di via San Giovanni in Conca nel 1930. Sulla porta il padre Vittorio e, ai lati, Amleto (a sinistra) e Renato (a destra)

L'interno del negozio nel 1920



Amleto e Renato presentano il proprio stock alla Mostra filatelica del 1934

Di piccolo formato, verticale, il profilo della regina Vittoria stampato in bianco e nero: così si presentava il penny black, il primo francobollo, stampato in Inghilterra nel 1840 in seguito alla riforma delle poste inglesi voluta da sir Rowland Hill. Come ci raccontano Orlando Sanguinetti e suo figlio Oscar, la filatelia nacque quasi contemporaneamente; la famiglia Sanguinetti è stata testimone diretta di circa due terzi della storia ultracentenaria di questo hobby.

L'inizio dell'attività risale ai primi anni del secolo scorso quando i due fratelli Amleto e Renato Sanguinetti (quest'ultimo sarà poi il padre di Orlando) cominciarono ad interessarsi di filatelia durante la frequentazione dell'istituto tecnico dove studiavano per divenire ragionieri.

I piccoli traffici di francobolli che instaurarono negli anni scolastici li avvicinarono al mondo dei collezionisti e del commercio filatelico e, una volta terminate le scuole, li portarono a tentare il grande passo: aprire in proprio un esercizio commerciale a Milano. Per fare questo poterono contare sull'aiuto finanziario del padre Vittorio che, di origini modenesi, era giunto a Milano qualche anno prima per aprire alcuni negozi di giocattoli.

L'aiuto paterno si concretizzò soprattutto in un finanziamento per poter concorrere a un'asta parigina intorno al 1906/1907 nella quale si bandiva l'intera collezione di un grosso collezionista locale, il barone Le Canotier, che era morto pochi anni prima.

Grazie all'aiuto paterno, i due fratelli riuscirono ad aggiudicarsi la collezione della quale, tra l'altro, ignoravano persino il contenuto, ma che si rivelò il trampolino di lancio per l'attività che i due avevano deciso di intraprendere.

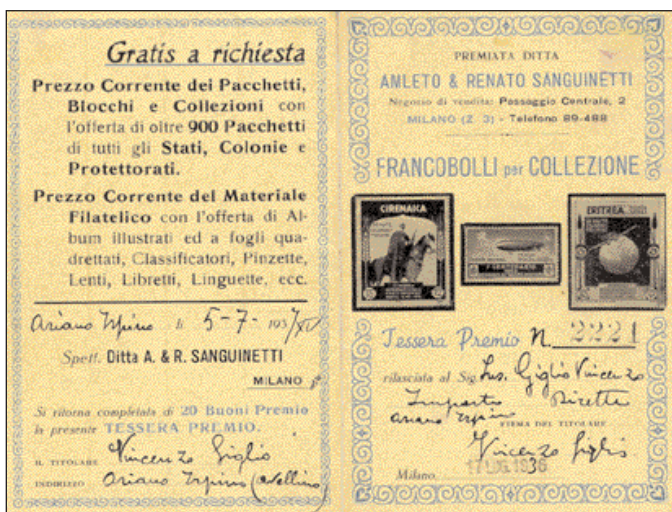
In realtà né Orlando, né Oscar ricordano con esattezza se questa vicenda precedette o meno l'apertura del negozio, avvenuta nel 1906.

Quello che è certo è che fu comunque la decisione di concorrere all'asta citata che determinò le iniziali fortune dell'esercizio commerciale. Come infatti ci spiegano: per un filatelico il problema principale è quello di poter disporre di uno stock, relativamente ampio, tale da soddisfare le esigenze della clientela.

La collezione di Le Canotier, che Orlando reputa avesse un valore di circa trenta/cinquantamila lire di allora, era molto ricca e varia e poté essere commercializzata in tutta Europa da Renato e Amleto, grazie anche all'amicizia con un importante commerciante tedesco.

Nel 1906 fu dunque aperto il negozio in via San Giovanni in Conca, strada che ormai non esiste più, ma che si trovava nei pressi dell'attuale piazza Missori. In quel luogo sorgeva un tempo la basilica di San Giovanni in Conca, chiesa di stile gotico italiano, sconsacrata nel 1805, parzialmente ridotta nel 1884, per fare largo al traffico, e definitivamente abbattuta nel 1945. Della chiesa rimangono al giorno d'oggi solo un frammento dell'abside e la cripta, poste all'incrocio tra piazza Missori e via Albricci.

La decisione di posizionarsi in una zona contigua al centro fu motivata dal fatto che in piazza Cordusio aveva sede la Posta; la vicinanza con quest'area, che con gli anni diverrà la zona filatelica di Milano, rimarrà, fino ai tempi recenti, una peculiarità delle



I fratelli Sanguinetti proposero negli anni Trenta una tessera fedeltà con la quale per ogni 5 lire di acquisto veniva rilasciato un buono premio; raggiunti i 20 buoni si aveva diritto alla scelta di un pezzo dallo stock Sanguinetti del valore di 10 lire



Salita al Duomo in occasione del X Congresso filatelico del 1929 (si può riconoscere Amleto, seduto sulla balaustra, e Vittorio, il secondo da destra sulla balconata)



Due esempi di figurine Liebig della fine Ottocento, inizi Novecento



varie sedi in cui i fratelli Sanguinetti si troveranno ad operare nel corso degli anni.

Il negozio, come abbiamo visto, si occupava di francobolli; a questi, fin dagli inizi, vennero affiancate le figurine Liebig che diverranno la seconda specializzazione dei Sanguinetti.

Le figurine Liebig erano figurine pubblicitarie in stile liberty che la casa omonima cominciò a stampare nel 1872 per distribuirle poi nelle drogherie al fine di reclamizzare l'estratto di carne da essa prodotto. Avevano intenti didascalici - insegnare ai possibili clienti come utilizzare l'estratto - ma non per questo rinunciavano a una sorprendente cura grafica. Mentre sul retro si riportavano le istruzioni per un corretto uso del prodotto, sulla facciata venivano presentati coloratissimi disegni facenti generalmente parte di una serie tematica di sei pezzi, spesso disegnati da importanti illustratori, anche se per contratto la Liebig chiedeva che sulle figurine non fosse posta alcuna firma. Inizialmente venivano stampate a mano utilizzando il torchio e pietre litografiche a dodici o tredici colori; successivamente, quando agli inizi del Novecento in Germania furono prodotte le prime macchine per la stampa litografica, questo metodo fu abbandonato in favore della più moderna litografia, mantenendone comunque intatta

la cura grafica. Paradossalmente, però, questo è l'aspetto meno importante per il mondo filatelico.

Come ci spiegano Orlando ed Oscar, per un collezionista contano le quantità stampate, il luogo di stampa, la reperibilità sul mercato e altre caratteristiche consimili. In questo senso la stessa Liebig favorì involontariamente lo sviluppo di un mercato collezionistico. Inizialmente un motivo eminentemente tecnico fu alla base dell'esiguo numero di esemplari stampati: le incisioni sulle pietre litografiche avevano scarso spessore per cui subivano un rapido deterioramento sotto la pressione del torchio rendendo possibile la stampa di non più di qualche migliaio di copie. Successivamente, benché le tecniche di stampa si fossero affinate permettendo tirature più elevate, la Liebig non giunse mai a produrre un elevato numero di copie per serie. Le figurine furono stampate fin dagli inizi in varie lingue europee, a seconda del paese di destinazione, ma la casa produttrice non dichiarò mai le quantità prodotte. Proprio per questo motivo divenne indispensabile, per coloro che decisero di trattarle, l'opera di catalogazione: poiché solo attraverso il catalogo i clienti in possesso delle figurine potevano capire quale fosse la serie di appartenenza e verificare quindi quali fossero le loro mancanze. E i Sanguinetti in questo furono maestri tanto che il catalogo Sanguinetti delle figurine Liebig è da sempre un riferimento per i collezionisti di tutta Europa.

I nostri testimoni identificano proprio nell'opera di catalogazione (intesa come elencazione, descrizione e valutazione economica dei singoli pezzi) la peculiarità della loro attività: per loro stessa ammissione nel successo commerciale di una filatelia ha maggior peso la meticolosa catalogazione che non la cura della vendita. Non a caso, quindi, ogni membro della famiglia venuto in contatto con l'attività commerciale ha necessariamente passato un lungo periodo iniziale nel retro del negozio intento alla catalogazione delle figurine come dei francobolli. Questo fece anche lo stesso Orlando quando cominciò a lavorare nel negozio intorno alla metà degli anni Trenta.

Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



Il mondo filatelico si riunisce ogni giovedì per la Borsa filatelica che fino agli anni Ottanta si teneva a Palazzo Mezzanotte (foto). Ora è ospitata dalla Camera di commercio



Renato Sanguinetti con il nipote Oscar alla cerimonia per la consegna della Targa d'oro dell'Unione filatelica lombarda per i cinquant'anni di attività del negozio (1956)



Orlando Sanguinetti con un collezionista nel negozio di via Mengoni

Oscar Sanguinetti durante una contrattazione con alcuni collezionisti asiatici (anni '90)



Tornando, però, ai due fondatori: essi dovettero abbandonare il negozio con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale poiché partirono per il fronte. L'attività fu mantenuta in vita dal padre Vittorio che assunse due collaboratori, e dalla futura moglie di Renato, Teresa Ferrario.

Tornato a casa alla fine del conflitto, Renato si sposò e poco dopo nacque Orlando il quale, come si è detto, cominciò a lavorare nel negozio di famiglia nel 1936, mentre frequentava l'istituto tecnico.

Nel frattempo i fratelli Sanguinetti avevano ingrandito il loro giro di affari: nel 1924 avevano iniziato a stampare i primi listini a colori, decorati dall'illustratore milanese Achille Beltrame, anche lui collezionista e cliente del negozio; avevano inoltre cominciato ad utilizzare i cartolai in giro per l'Italia come concessionari (pratica che sarà poi abbandonata per concentrarsi sul centro di vendita milanese); e si erano infine spostati nel 1930 da via san Giovanni in Conca, che venne chiusa in quegli anni, al Passaggio Centrale, il passaggio aperto tra via Orefici e via Armorari, dietro la Banca d'Italia, sempre nella zona filatelica del capoluogo lombardo.

Nel 1938, con l'entrata in vigore delle leggi razziali, cominciò un periodo piuttosto difficile, sia per l'attività sia per la famiglia stessa, che ebbe termine solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Vittorio era infatti di origini israelitiche e per quanto avesse sposato una donna cattolica e in casa si professasse la religione materna, ciò ebbe forti ripercussioni sull'intera famiglia. Se Renato riuscì a rimanere nelle file della Milizia contraerea fino al 1942, suo figlio Orlando dovette invece abbandonare le scuole e l'anno successivo fu respinto durante la visita di leva.

I Sanguinetti riuscirono comunque a mantenere in vita la loro attività che non cessò nemmeno con lo scoppio della guerra. Una vera interruzione si ebbe solo nel 1943, dopo i primi bombardamenti su Milano, e la scoperta di essere ricercati dalle Ss.

Dopo aver assicurato una piccola valigetta contenente i pezzi più preziosi dello stock lasciandola in custodia ad un fidato cliente milanese, la famiglia Sanguinetti scappò da Milano per rifugiarsi a Caldè sul Lago Maggiore, portando con sé 18 casse militari contenenti francobolli.

Trovati dalle Ss, furono costretti nuovamente a scappare, abbandonando le casse citate, per rifugiarsi a Milano in piazza Giulio Cesare dove Orlando abitava. Dopo una ventina di giorni passati nella cantina della casa bombardata, Renato, che negli anni precedenti aveva conosciuto un sottufficiale dell'esercito, passato poi alla Repubblica di Salò, riuscì a farsi lasciare da questi un documento della X Mas nel quale si dichiarava che era in congedo illimitato per malattia. Questo gli permise di allontanarsi nuovamente da Milano per trovare riparo presso una zia che possedeva una villa a Monza.

Terminata la guerra, i Sanguinetti recuperarono il loro negozio che nel 1943 era stato sequestrato da un comandante della "Muti". Nel negozio non vi era, però, alcuna traccia delle collezioni che i Sanguinetti possedevano



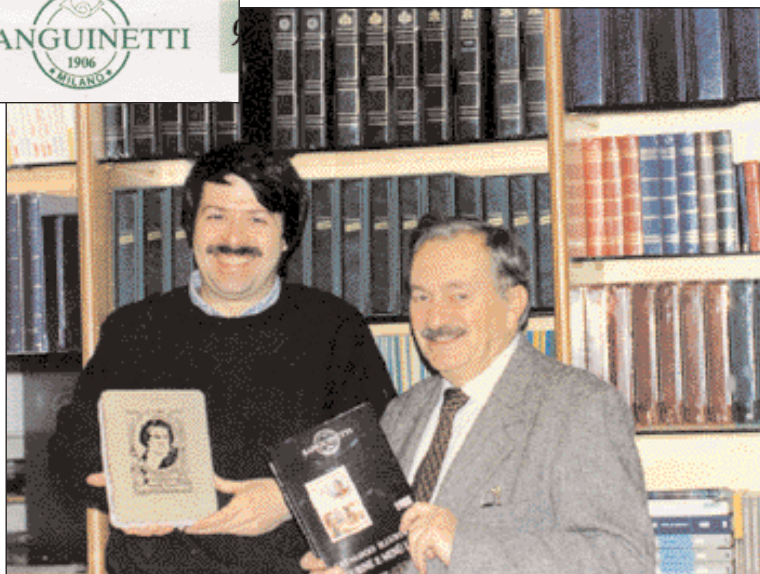
Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



L'evoluzione del marchio negli anni

Oscar e Orlando Sanguinetti nel negozio di via Victor Hugo mostrano il catalogo e la pietra litografica di una delle figurine Liebig



I Sanguinetti davanti alle vetrine del negozio di via Solari (a sinistra Orlando con la moglie Nadia e a destra Oscar con la moglie Vanna)

prima della guerra, né vi fu modo di recuperare le 18 casse che erano state sequestrate a Caldè e che forse, stando a quanto ci racconta Orlando, finirono in un campo militare presso Bolzano come materiale utile per l'accensione delle stufe.

L'unica parte della collezione che si salvò fu quella valigetta sopra citata che, come si è detto, fu affidata a un collezionista milanese il quale la restituì ai fratelli Sanguinetti al termine della guerra. Il contenuto di quella valigia più un piccolo indennizzo per le perdite subite riconosciuto dallo Stato, furono le uniche basi per ricostruire l'attività interrotta: cosa che, come ci racconta sempre Orlando, fu possibile anche grazie alla solidarietà che i Sanguinetti ricevettero dall'intera comunità filatelica milanese. Collettività che lo stesso Renato aveva contribuito a consolidare attraverso la fondazione nel 1943 della Borsa Filatelica, della quale successivamente fu presidente per una decina d'anni.

Al termine degli anni Quaranta si può dire che l'attività fosse ripresa normalmente; dopo una decina d'anni di consolidamento il mercato filatelico impose però una specializzazione sia per via della crescente concorrenza, sia per l'aumento numerico a livello mondiale degli enti emittenti francobolli.

I Sanguinetti decisero di orientarsi verso i mercati giapponese, cinese e statunitense. Nel primo caso l'ingresso risale al 1960 e fu favorito dalla stessa congiuntura economica giapponese: terminata la ricostruzione postbellica molti collezionisti giapponesi giunsero infatti in Europa per fare letteralmente incetta di francobolli del loro paese, arrivati in Occidente negli anni precedenti. Un'altra felice intuizione di Orlando, intorno alla metà degli anni Sessanta, fu quella di aprirsi alla Cina, che negli anni successivi vedrà fiorire un importante mercato filatelico. La specializzazione verso il mercato nordamericano è invece più tarda, risale almeno agli anni

Settanta. Di queste tre nazioni i Sanguinetti possono garantire di avere raccolto, catalogato e prezzato tutti i francobolli emessi negli ultimi 80 anni.

Nel frattempo erano, però, scomparsi i due fondatori: Amleto nel 1950 e Renato nel 1971; sempre nel 1971, anno in cui l'esercizio dopo un passaggio in via Mengoni si stabilì in via Victor Hugo, Oscar, che aveva terminato in quell'anno il servizio militare, dopo aver studiato per divenire perito per il turismo, cominciò a collaborare con il padre.

Dall'inizio degli anni Ottanta l'attività è gestita da Oscar che continua ad avvalersi del prezioso consiglio del padre Orlando e del contributo saltuario della moglie Vanna nella vendita e nei rapporti con i clienti.

Caratteristica di questi ultimi trent'anni è stata, come si è detto, la specializzazione in prodotti filatelici statunitensi, mentre sono rimasti inalterati l'interesse per il mercato dei francobolli nazionali e delle figurine Liebig che sono ancora richieste da un gran numero di collezionisti.

Inalterati sono rimasti anche i rapporti con la comunità filatelica nazionale e milanese: Orlando è stato presidente della Borsa filatelica dal 1975 al 1987. Dell'87 è anche l'ultimo trasferimento della sede: per via delle limitazioni imposte al traffico automobilistico urbano, infatti, i Sanguinetti hanno preferito trasferirsi in via Solari, allontanandosi definitivamente dalla zona filatelica intorno a piazza Cordusio.

Fabio Lavista

(in collaborazione con Sara Talli Nencioni)